



LA NOSTRA VITA

Regia: Daniele Luchetti.

Interpreti: Elio Germano: Claudio, Isabella Ragonese: Elena, Raoul Bova: Piero, Stefania Montorsi: Liliana, Luca Zingaretti: Ari, Giorgio Colangeli: Porcari.

Sceneggiatura: Daniele Luchetti, Sandro Petraglia, Stefano Rulli; **Fotografia:** Claudio Collepiccoco; **Montaggio:** Mirco Garrone; **Musiche:** Franco Piersanti; **Scenografia:** Giancarlo Basili. Italia, Francia-2010, Durata 95'.

SINOSSI

Claudio è un operaio edile, che vive alla periferia di Roma con l'amata moglie Elena e i loro due figli. Con lei ha costruito un solido rapporto fatto di complicità, con cui affrontano le piccole e grandi quotidianità, cercando di arrivare alla fine del mese e di dare un futuro dignitoso ai figli. Claudio nei cantieri ha il compito di controllare il lavoro dei muratori, che per la maggior parte sono clandestini e lavorano in nero. Un giorno casualmente scopre il corpo senza vita di un romeno caduto incidentalmente nella tromba dell'ascensore lasciata senza protezione. Claudio non denuncia l'incidente per non bloccare i lavori e il corpo del romeno viene sepolto nel cemento...

CRITICA

In bilico tra spaccato di attualità e dramma umano, il film di Luchetti privilegia il taglio realistico puntando su una visione sporca e diretta, con uso di macchina a mano, senza preziosismi stilistici, rimanendo abbarbicato alla quotidianità del protagonista, pedinandolo, mettendone in evidenza il travagliato percorso senza visibile enfasi, secondo normalità. Il film ha in queste scelte i suoi punti di forza, potendo contare sulla scabra prestazione di Elio Germano, colonna portante dell'opera, in scena dall'inizio alla fine, saldo perno attorno al quale ruota tutto il microcosmo disegnato. È un'Italia abbandonata a se stessa, in paludosa transizione, quella descritta da La nostra vita, di una classe che si barcamena, di nuovi proletari senza certezze, che combattono ogni giorno, soggetti a prove durissime: un'umanità di stipendi stentati, part-time salvifici, cassa integrazione, che esprime legittime aspirazioni, ma non è in grado di prefigurarsi un futuro, impelagata, com'è, nella melma di un costante, difficile presente. In questo quadro, dipinto per riferimenti diretti, rimandi strategici, astute didascalie incorporate, irrompe la tragedia che scombussola il protagonista, ne rivoluziona la vita, portandolo ad uniformarsi ad un immorale andazzo che calpesta non di rado legalità e rispetto umano. [...]

Nella descrizione di un cerchio che si stringe attorno al giovane padre di famiglia, le scelte non appaiono più libere, si fanno obbligate, l'orgoglio diventa pericoloso e viene evitato il peggio, non estinguendosi mai il calore familiare: il film ripetutamente sottolinea e preconizza il dato dell'amore tra i membri della famiglia come elemento risolutore; in un mondo che ha perso le ideologie e che ha nella ricchezza da ostentare l'unico motore, Claudio sa di non essere solo (gli viene ovviamente detto), di avere vicino persone che lo spalleggiano, lo supportano anche nei frangenti più bui e che al momento giusto risolveranno le cose, portando, secondo paradigma, la situazione narrata dall'orlo del baratro alla placida ricomposizione dell'armonia (la scena finale sul letto, che racconta anche di una definitiva elaborazione del lutto e della volontà di ricominciare). È in questa solidarietà familiare che Luchetti, che dirige molto bene tutto il cast, inscrive la programmata speranza che il lieto fine vuole smaccatamente sottolineare. [Luca Pacilio – *Gli Spietati*]